

III. LA RESPONSABILITÀ DELLA FAMIGLIA NELLA SOCIETÀ E NELLA CHIESA

1. LA FAMIGLIA E LA SOCIETÀ CONTEMPORANEA

Il movimento verso l'individualità, tipico della moderna società industriale, ha reso sempre più incerti i contorni della famiglia. Nella società contemporanea, tale movimento pare essere giunto alla sua radicalizzazione: il moltiplicarsi delle forme familiari rende difficile dare una definizione univoca di famiglia, che da «prima vitale cellula della società» (*Familiaris consortio* 15) sembra diventare, al massimo, cellula primaria per la vita dell'individuo, un fatto eminentemente privato, non certo un'istituzione di rilevanza pubblica. Il primo problema dunque su cui occorre riflettere per mettere a tema la responsabilità che la famiglia ha nella società riguarda la definizione stessa di famiglia.

2. FAMIGLIA O FAMIGLIE?

Al di là delle molte trasformazioni che, specialmente in questi ultimi anni, si sono registrate sulla famiglia sia in termini di struttura che in termini di funzioni, pare ancora possibile, anzi, necessario, stabilire un criterio capace di distinguere ciò che è *famiglia* da ciò che è solo *unione di fatto*. Secondo una definizione fino a qualche tempo fa accettata dai più, la famiglia è una istituzione con caratteristiche peculiari, costitutive di ogni tipo di società in qualunque periodo storico. Per l'antropologo Lévi-Strauss, ad esempio, la famiglia è «l'unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo, una donna e i loro figli, un fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società»; similmente, secondo la Costituzione italiana, la famiglia è una «società naturale fondata sul matrimonio» (art. 29). La famiglia risulta dunque diversa dall'unione di fatto, espressione con cui in genere si allude a un legame sociale che non è stato assunto pubblicamente di fronte alla società.

Oggi, tuttavia, sempre più persone e studiosi rifiutano la famiglia come fenomeno universale, considerandola invece come un concetto che muta secondo le fasi storiche e le libere scelte dell'individuo. Il sociologo inglese Anthony Giddens, ad esempio, interpreta la nuova situazione della famiglia alla luce delle esperienze, da lui definite "pionieristiche", delle coppie omosessuali che rivendicano sempre più diritti, tra cui quello di adottare bambini. D'altra parte, secondo Giddens la specificità dell'odierna vita di coppia è designabile con l'espressione "relazione pura", una relazione sociale che viene costituita soltanto in virtù dei vantaggi che ciascuna delle parti può trarre dal rapporto continuativo con l'altro. L'unica condizione è la «parità dei conti del dare e dell'avere».

3. FAMIGLIA E NATURA

Ciò che oggi diventa urgente mostrare è che la preziosa funzione sociale che la famiglia può svolgere non può essere assolta allo stesso modo da qualsiasi tipo di unione. Tesi come quella di Giddens sopra riportata risultano discutibili nella loro propensione a mettere sullo stesso piano coppia eterosessuale e coppia omosessuale come stili di vita semplicemente *possibili*, trascurando del tutto, secondo una linea di pensiero del resto oggi ampiamente diffusa, quello che rimane pur sempre il vero tratto caratteristico della coppia omosessuale: la sua diversità *naturale*.

Il problema di fondo è che poco a poco una certa cultura ha utilizzato il sacrosanto principio dell'uguale dignità di tutti gli uomini per legittimare una sorta di diritto di ciascuno a vedere

riconosciuta la propria specificità, ossia la propria “diversità”, comunque questa si manifesti, nell’indifferenza crescente rispetto a qualsiasi idea di un bene che possa dirsi comune e, in quanto tale, da promuovere. È vero che lo stato liberale di diritto, di per sé, non può essere uno stato etico, non può pensare di realizzare alcun bene contro la volontà dei cittadini, ma non può nemmeno essere eticamente neutrale. Fermo restando il diritto di ogni individuo a decodificare in proprio i valori morali e spirituali, la nuova forma individualistica della morale che sta emergendo non può esimere veramente la società dall’additare alcuni stili di vita, piuttosto che altri. È peraltro evidente che, pur volendo essere eticamente neutra, la società è alla fine obbligata a compiere una scelta preferenziale, che finisce col consistere nell’indifferentismo e nel relativismo culturale.

4. FAMIGLIA E "CAPITALE SOCIALE"

Che la famiglia non debba essere messa sullo stesso piano di qualunque unione è inoltre dimostrato dal fatto che, a differenza di altri tipi di aggregazioni, la famiglia è portatrice di un significativo "capitale sociale", qualcosa cioè di essenziale per evitare la disumanizzazione della vita sociale stessa. Tre sono i principali indicatori del valore sociale della famiglia.

4.1. Fiducia nel mondo e nella vita

Il primo indicatore del valore sociale della famiglia è la fiducia nel mondo e nella vita che essa è in grado di promuovere. A questo proposito, è suggestivo rileggere una pagina di *Vita Activa* di Hannah Arendt:

«Il miracolo che salva il mondo, il dominio delle faccende umane, dalla sua normale, “naturale” rovina è in definitiva il fatto della natalità, in cui è ontologicamente radicata la facoltà dell’azione. È in altre parole la nascita di nuovi uomini, l’azione di cui essi sono capaci in virtù dell’esser nati. Solo la piena consapevolezza di questa facoltà può conferire alle cose umane fede e speranza, le due essenziali caratteristiche dell’esperienza umana, che l’antichità greca ignorò completamente. È questa fede e speranza nel mondo, che trova forse la sua gloriosa e stringata espressione nelle poche parole con cui il Vangelo annunciò la “lieta novella” dell’Avvento: “Un bambino è nato per noi”».

Ogni bambino che nasce è indubbiamente un segno di speranza e di fiducia nei riguardi del mondo e della vita, è il segno che, nonostante la decrepitezza che di solito pervade la realtà individuale e sociale degli adulti, la novità è sempre possibile e, con essa, la libertà, la possibilità di incominciare qualcosa che altrimenti non incomincerebbe mai. Ma se questo è vero, allora è necessario riconoscere che il cosiddetto *inverno demografico* è una sorta di tragedia simbolica destinata a riflettersi negativamente negli ambiti più disparati della società.

4.2. Capacità di promuovere legame sociale e bene comune

Il secondo indicatore del valore sociale della famiglia è la capacità di generare e rinsaldare il legame sociale e, conseguentemente, il bene comune. Contrariamente a quanto molti pensano, una società pluralista e liberale non può vivere di rapporti esclusivamente contrattuali. I contratti sono certo il segno di una conquistata autonomia e libertà; lo stesso si può dire delle leggi, la legittimità delle quali non scende più dall’alto, come avveniva nel passato, ma scaturisce dalla libera discussione e dall’accordo degli interessati. Tuttavia, non si può dimenticare che, affinché la discussione e gli accordi contrattuali possano aver luogo, c’è bisogno che la società sia pervasa da uno spirito particolare – fatto di fiducia, senso del bene comune, tolleranza, responsabilità – che non può essere prodotto per via contrattuale, ma soltanto attraverso quel lento processo di socializzazione che inizia proprio nella famiglia e poi continua nella scuola e in tutte le altre istituzioni e relazioni sociali.

4.3. Capacità di rafforzare l'alleanza tra le generazioni

Il terzo indicatore del valore sociale della famiglia è la capacità di rafforzare il legame tra le generazioni e, conseguentemente, di salvaguardare la tradizione di una comunità, dove con tradizione non si intende un mondo autoritario, vecchio e retrogrado ma il senso di chi, nel presente, non esaurisce il proprio orizzonte nella propria vita e nel proprio io. Al contrario, chi persegue il proprio sogno di "autoreferenzialità" o "autosocializzazione", considerate come sinonimi di autonomia e libertà, diventa sempre più chiuso, fragile, solo, e soprattutto sempre più esposto al pericolo di essere strumentalizzato da un potere invisibile. È difficile negare che «la narrazione della vita di chiunque fa parte di un insieme di narrazioni interconnesse» (Alasdair MacIntyre), senza le quali la storia di ognuno diventa una non-storia o una storia autistica.

5. POLITICHE FAMILIARI

Sul piano delle politiche sociali, dal momento che, come fino ad ora si è cercato di mostrare, la famiglia possiede una vera propria *soggettività sociale*, è necessario uscire da una logica assistenziale che fa scendere dall'alto, dallo stato, le politiche familiari e puntare invece sulla sussidiarietà, sulla capacità d'iniziativa delle famiglie stesse, al fine di promuovere una *valorizzazione relazionale* di alcuni beni particolarmente preziosi nella vita di ciascuno, che trovano proprio nella famiglia il loro principale centro propulsivo. Di conseguenza, si tratta di ripensare le politiche familiari, guardando, prima che ai bisogni di determinati individui o classi d'età, ad esempio bambini e anziani, al nucleo familiare in quanto tale (cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus* 49).

6. LA FAMIGLIA COME «PICCOLA CHIESA»

Infine, riflettere sulla famiglia, come ha più volte sottolineato il magistero di Giovanni Paolo II, significa riconoscere in essa il sacramento in cui si esprime l'amore sponsale di Cristo per la Chiesa (*Lettera alle famiglie* 19). Le conseguenze antropologiche e sociali di questo riconoscimento sono rilevanti perché affermare la sacramentalità dell'amore tra l'uomo e la donna vuol dire che la modalità con cui Cristo resta unito alla Chiesa passa attraverso il modo con cui i mariti e le mogli cristiane sono uniti tra loro. Mentre la Chiesa oggi è chiamata a rivedere nel matrimonio e nella famiglia l'immagine di quella Alleanza indissolubile che la lega a Cristo, la famiglia – che il Concilio Vaticano II, riprendendo un concetto neotestamentario, ha definito «piccola Chiesa» (*Lumen gentium* 11) – è chiamata a trovare nella Chiesa intera la forma paradigmatica della sponsalità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- S. BELARDINELLI, *La normalità e l'eccezione. Il ritorno della natura nella cultura contemporanea*, Rubbettino, Catanzaro 2002.
- P. DONATI, *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Bari 1998.
- AA. VV. A CURA DI P. DONATI, *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.